

l'Obiettivo

33° anno, n. 6 del 25 marzo 2014

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

“No alla lottizzazione politica. Il Parco dev'essere rappresentato dai madoniti”

Una delibera del Consiglio voluta fortemente dal vicepresidente Meli

Le note vicende giudiziarie del commissario-presidente dell'Ente Parco delle Madonie, quell'Angelo Pizzuto, “dottore” non laureato e artefice del discusso viaggio in Canada che ha visto come “ambasciatore” a Montreal l'ex sindaco di Castelbuono Mario Cicero, hanno condotto alla destituzione del rappresentante del Consiglio dell'organismo madonita. Ora a presiedere di diritto il Consiglio formato dai primi cittadini dei Comuni aderenti al Parco stesso è il vicepresidente Giovanni Meli, sindaco di Collesano (*nella foto in alto col direttore del Parco, Carollo*), fino a nuova designazione del titolare.



Secondo quanto prevede l'art. 9 della legge regionale istitutiva dei parchi, il presidente deve essere ed è stato sempre designato dal governatore della Sicilia. Si sa come vanno queste cose, la politica ha continuato a lottizzare tutto, imponendo il proprio uomo del momento che nulla conosce del territorio, trascurando i requisiti della competenza e della conoscenza delle problematiche delle Madonie. Per cui il Parco, per le Madonie, è stato da trent'anni un vero “pacco”, uno stipendio più che un volano di sviluppo turistico. Ingenti risorse finanziarie buttate al vento o quasi. “È paradossale – dichiara Giovanni Meli – che il vicepresidente non possa partecipare ai lavori del comitato esecutivo del Parco. Proprio questa figura eletta dai sindaci non conta, invece l'estraneo al territorio, designato dal presidente della Regione, può amministrare e decidere anche se in precedenza non ha mai messo piede nel Parco. Salvo poi – continua Meli – a parlare, tutti quanti noi, di città a rete Madonie, di area policentrica e di solidarietà diffusa, tutte belle parole ma, quando veniamo chiamati a dimostrare che a tali principi crediamo, cominciamo a tentennare con argomenti poco aderenti e coerenti”.

Quindi, considerato il momento propizio,

forse irripetibile, e nel more che l'ente abbia un nuovo presidente idoneo a rappresentare il territorio, il vicepresidente Meli ha pensato e proposto di affermare la volontà dei sindaci madoniti secondo cui a rappresentare il Parco sia, da ora in poi, non un sindaco ma un esperto riconosciuto, del settore, che vive e opera nel territorio del Parco stesso, che sia in possesso di titoli professionali e culturali adeguati. Però, per convincere i suoi colleghi sindaci, Giovanni Meli ha faticato non poco. Considerato che molti suoi colleghi dribblavano, ha dovuto convocare per ben quattro volte la seduta del Consiglio con all'ordine del giorno sempre con lo stesso punto, incontrando l'obiezione del sindaco di Petralia Sottana, Santo Inguaggiato (*foto in basso*), caldeggiata, in qualche modo, dal suo collega di Geraci Siculo, Bartolo Vienna i quali, con il loro “politichese” hanno motivato l'opportunità di prendere in considerazione prima i disegni di legge sospesi in materia di Parchi. Nelle precedenti sedute si era anche registrato l'assenteismo di altri



membri legati alla carrozza politica del Pd del deputato regionale Cracolici e del senatore Lumia, big del partito in Sicilia. Ma i sindaci del comprensorio madonita cominciano a ragionare in ma-

niera diversa: non intendono più essere schiavi di potentati politici alla conquista di questo territorio, che elargiscono posti di sottogoverno ai propri fedelissimi.

Alla fine, la pervicacia del vicepresidente Meli è riuscita a spuntarla, convincendo i colleghi presenti alla seduta del 21 marzo scorso (tranne Inguaggiato, uscito dall'aula all'atto del voto). All'unanimità, hanno votato la propria convinta volontà di chiedere alla Regione una revisione della norma per l'elezione del presidente dell'Ente Parco da parte del Consiglio dei sindaci e, inoltre, una serie di importanti correttivi per la vita e la produttività dell'organismo, proposti dal sindaco di Castellana Sicula, Pino Di Martino. Nella discussione in aula, il primo intervento a sostegno di Giovanni Meli è stato quello del sindaco di Castelbuono, Antonio Tuminello, col quale poi si sono allineati gli altri.

È un evento inedito nella tormentata storia politica del Parco delle Madonie, i cui effetti non sono ancora prevedibili, ma pongo sicuramente un punto fermo: la modifica dell'art. 9 della legge regionale istitutiva dei parchi, affermando il principio che a rappresentare l'ente debba essere un madonita, esperto per giunta, e non un lacchè politico di turno a spendere e spandere, in maniera esecrabile, preziose risorse regionali.

La provocazione dei madoniti è arrivata subito nelle stanze del potere della Regione Siciliana. Vedremo cosa succederà nei prossimi giorni.

Ignazio Maiorana

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

Il pregiudicato e lo spregiudicato

Pagina
a cura di
Rosario Amico
Roxas

Il governo ombra

L'accoppiata è sintomatica dello stato confusionale dell'attuale regime politico, perché di regime si tratta e non di espressione della democratica volontà popolare. Infatti il **primo** è stato espulso dal Senato, interdetto dai pubblici uffici, in attesa della decisione della magistratura circa la sua futura sorte (arresti domiciliari o lavori socialmente utili); già condannato in primo grado in altro processo penale a sette anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, in attesa del secondo grado, quindi del pronunciamento della Corte di Cassazione, ma in realtà in attesa della tanto sospirata e salvifica prescrizione; dichiarato contumace in altro processo per la compravendita dei senatori per far cadere il governo Prodi, anche qui in attesa della prescrizione che gli restituisca la verginità definitivamente perduta.

Il secondo, presidente del Consiglio dei ministri senza alcuna consultazione elettorale, nominato dal presidente della Repubblica sull'onda di un entusiasmo parolai, privo di ogni remota ipotesi di programmazione, con promesse di manovre atte a migliorare la condizione economica delle classi più deboli. In realtà si tratta di manovre pre-elettorali, in vista delle consultazioni europee, che dovrebbero dotare il governo dei non eletti, di una legittimità democratica che, in atto, non ha.

Il punto da chiarire sarebbe quello di identificare i reciproci interessi dei due "soci in governo": a chi conviene e chi ci perde.

Lo spregiudicato vuole vincere alle europee, sperando nella forza di traino di una tale vittoria, da proiettare nelle elezioni nazionali, che in tal caso verrebbero anticipate.

Il pregiudicato delle elezioni europee se ne frega, gli interessano solo per togliersi dai piedi personaggi che non seguono pedissequamente i suoi orizzonti, tipo la Santanchè, Capezone, Verdini, Bondi, Brunetta, Gasparri, etc., i quali, in caso di elezioni anticipate, farebbero solo perdere voti a Forza Italia, perché gli elettori, specialmente quelli di destra, pur di non votarli, ne sancirebbero anche la sconfitta.

L'Italia non sta nemmeno in mezzo a loro, perché lontanissima dai loro interessi, soddisfatti di avere tacitato le fasce più deboli con 80 euro al mese, che vengono però recuperati dall'aumento dal 20 al 26% delle rendite finanziarie. Come dire che un giovane impiegato agguanta 80 euro al mese, ma sono quelli che paga il padre sui suoi modesti risparmi, dopo una vita di sacrifici, messi da parte per garantirsi un supplemento di pensione. Una partita di giro verso il basso,

tanto per non scontentare il pregiudicato che non vuole una patrimoniale riservata alle fasce opulente, quale risarcimento allo Stato per le evasioni fiscali, le tangenti, le corrottele, gli stipendi e le pensioni d'oro.

Si verifica, così, quanto sta accadendo nelle nazioni a regime comunista per la maggioranza del paese, ma capitalista per i pochissimi personaggi, realizzandosi un divario incolmabile tra ricchissimi e poveri e/o poverissimi (si veda il caso della Cina).

Anche in Italia sta accadendo la medesima contraddizione, infatti il 50% della ricchezza nazionale è in mano al 10% della popolazione. Non saranno mai le elemosine pre-elettorali a modificare strutturalmente una condizione di sperequazione dove il gap che divide la popolazione è finanziario ed economico, ma sostenuto politicamente. Si tratta di un gap che diventerà sempre più incolmabile se non dovesse essere affrontato dalla politica non con pannicelli caldi, bensì con riforme strutturali, quelle riforme che il pregiudicato non vuole e che lo spregiudicato non accenna nemmeno.

La prossima tappa ci chiarirà i rapporti tra i due soci, compari e compagni di merende. Si dovrà affrontare la riforma della giustizia, con un presidente del Consiglio ostaggio del pregiudicato e assediato dall'interno dai vertici politici del ministero di Grazia e giustizia. Si tratterà di una riforma ad personam per sanare i conti che il pregiudicato ha con la Giustizia per i suoi reati passati, presenti e, per prudenza, anche futuri.

In merito – i tempi urgono – infatti si stanno incrociando le dichiarazioni del pentito Spatuzza, respinte dagli avvocati della difesa con una risibile motivazione: **"Perché rese dopo i 180 giorni previsti per accogliere le dichiarazioni dei pentiti"**, come se il ritardo inquinasse tali dichiarazioni. È anche intervenuto l'arresto dell'ex "dama bianca" di Berlusconi, pizzicata con 24 kg di droga, diretta in Campania e destinata, ovviamente, alle cosche della camorra. Detta "corriera" della droga è stata componente di delegazioni ufficiali, guidate dal presidente del Consiglio Berlusconi, e come tali coperte da immunità diplomatica: sia le persone sia i loro bagagli. Poiché non è credibile che tale trasporto sia avvenuto per la prima volta (**non si affidano 6 milioni di euro a una principiante, ma solo a una persona che ha già dimostrato di sapersi muovere, al punto di intrufolarsi financo in una delegazione ufficiale, con tanto di immunità diplomatica**), viene da chiedersi quali furono le reali motivazioni di una tale partecipazione, che oggi appare anche compromettente per chi l'ha autorizzata.

Con la sentenza della Corte di Cassazione, il pregiudicato rimane pregiudicato, anzi è reiterata la sua condizione di pregiudicato in attesa che la magistratura decida sull'esecuzione della condanna, se agli arresti domiciliari (che sarebbe la soluzione più corretta) oppure ai lavori socialmente utili definiti dal pregiudicato "ridicoli" per un personaggio del suo livello: **uomo di Stato** (che ha condotto la nazione alla rovina), **uomo di sport** (vedasi le condizioni in cui si trova il Milan), e **uomo dell'imprenditoria** (con Mediaset, Mondadori, Mediolanum, Fininvest sull'orlo del fallimento).

Con la conferma a due anni di interdizione dai pubblici uffici (sentenza Mediaset passata in giudicato) e sei anni di ineleggibilità (legge Severino voluta e votata da FI), il pregiudicato è fuori dalla politica, dallo sport e dall'imprenditoria.

Cosa gli resta?

1) Il patetico tentativo della Santanchè di raccogliere milioni di firme per mettere il capo dello Stato all'angolo, obbligandolo a concedere la grazia, cancellando le condanne passate, presenti e future, regalando una 'misericordia' tombale in forza delle firme raccolte. La Santanchè, in cerca spasmodica di visibilità propria, e cooperata dal compagno Salusti, che ossessiona i pochi lettori del suo quotidiano a firmare l'appello della pitonessa, ignora che il consenso elettorale e l'appello con firme, non sono un lavandino dove mettere i panni sporchi per farli tornare puliti. Hitler arrivò al potere ottenendo la maggioranza dei voti. Il resto si è visto.

2) **Il governo ombra**, affidato a Rotondi, con una serie di ministri ombra impresentabili, come segnale della qualità dei fedelissimi. Ecco che ritroveremo tutti questi ministri ombra candidati alle europee, capitanati da Marina e Barbara Berlusconi e Francesca Pascale in Berlusconi, non avendo fiducia nelle elezioni nazionali, quando FI non riuscirà a superare il 15% dei consensi, segnando la fine del berlusconismo.

In realtà gli rimane ancora **l'ombra del governo**, nel cui 'cono d'ombra' si è abusivamente collocato, grazie all'ingenuità di Renzi, che lo ha risollevato dalla fase terminale, per riproporlo come il *"deus ex machina"* del suo governo, chiamandolo a dettare le riforme, secondo gli interessi politici-economici-giudiziari che lo assillano. Per adesso si parla solo della riforma della legge elettorale, dove il pregiudicato ha imposto le sue esigenze, ma si discuterà anche di riforma delle strutture economiche e imprenditoriali, disponendo della ministra Guidi, con delega allo sviluppo economico e alle TV. Ma il cono d'ombra del governo nasconderà anche leggi e norme interpretative nel campo della giustizia, che fanno parte degli accordi segreti tra i due. Già, in vista delle condanne e dei provvedimenti restrittivi, appare all'orizzonte l'ipotesi di un rientro nell'area della maggioranza di FI, ma solo per scalzare quel poveretto di Angelino Alfano, caduto nella trappola di un gioco molto più grande di lui. Ora il pregiudicato è sicuro di avere un alleato determinante, che **non è Matteo Renzi**, bensì **l'ambizione di Matteo Renzi**, che concederà al pregiudicato Berlusconi la possibilità di godere della protezione all'ombra del suo governo, disposto com'è, pur di mantenere la poltrona tanto sospirata, a concedere tutto quello che il pregiudicato e i suoi consiglieri chiederanno.

La notizia civetta

L'incredibile esodo dei manager

È quella che serve ad attirare l'attenzione, richiamando l'interesse dei media e della gente, dribla un'altra notizia che l'interessato vuole far passare sotto silenzio.

Nel bel mezzo di una notizia di reato gravissima, dove emerge l'inquietante figura di una bella donna, coinvolta, accusata e arrestata per traffico internazionale di droga, ecco spuntare la notizia-bomba: "Mi candido in tutte e cinque le circoscrizioni per le europee". Nell'immaginario collettivo, il coinvolgimento dell'ex presidente del Consiglio con questa dama bianca (così identificata per la sua tenera amicizia con il medesimo) passa nel secondo livello di importanza dell'informazione.

Scopo raggiunto! Fin qui la notizia da offuscare. Non è un caso, infatti, che i viaggi di Berlusconi con la dama bianca erano sempre diretti in paesi dell'America Latina, dove la produzione di cocaina, lo smercio e la distribuzione sono un fatto endemico e la commercializzazione molto florida. In quei paesi è più facile trovare un pane di cocaina che un filone di pane di frumento.

Non un viaggio nei paesi del terzo mondo, ma solo in America Latina, con l'aggravante di un'altra compagnia inquietante, quella di Lavitola il quale è attualmente nelle patrie galere per una miriade di motivi, con il delicato incarico di organizzare le serate di bunga bunga. In mezzo ai due, il pregiudicato Silvio Berlusconi vittima inconsapevole o architetto in incognito?

Il silenzio su questo fatto, che lo coinvolge e anche pesantemente, risulta essere un'aggravante.

Una persona innocente avrebbe molta premura a prendere le distanze per sollevare la cortina fumogena che lo ha avvinghiato mentre la sua stampa, le sue TV e tutti i media esaltano la nuova notizia, quella civetta, che lo vorrebbe candidato alle europee malgrado dichiarato illeggibile, privato dei diritti politici, per cui non potrebbe neanche votare per se stesso.

Il suo povero Toti è costretto alla piaggeria più servile e dichiara che sia un vulnus alla democrazia non permettere al suo padrone di candidarsi, mentre il vulnus alla democrazia sta nel non averlo sbattuto in galera, non appena pronunciata la sentenza della Cassazione, mortificando la Costituzione che vuole tutti i cittadini uguali davanti alla legge.

Al pregiudicato non importa nulla dell'Europa e della candidatura, se ne serve per oscurare il suo coinvolgimento in un reato che, se provato, lo condurrebbe nelle patrie galere; cosa che Berlusconi ha sempre temuto, ben conoscendo lo spessore dei suoi reati, specialmente quelli ancora da scoprire, tant'è che in una intervista ad un settimanale francese, minacciò la guerra civile in caso di suo arresto.

Anche i suoi fedelissimi tacciono, ma forse si tratta di complici più che di fedelissimi. Per cui, in questo caso, quello che potrebbe apparire come silenzio, in concreto si chiama omertà.

Rosario Amico Roxas

Il fatto è che Mauro Moretti, storico amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, qualche giorno fa ha minacciato di andarsene dall'Italia se decideranno per legge di abbassargli lo stipendio. Mica solo a lui, intendiamoci, dato che la cosa riguarderebbe tutti i manager pubblici che potrebbero ritrovarsi con un tetto alla "paghetta". Che poi questa cosa succeda veramente nella realtà, è tanto probabile quanto vedere il sig. Moretti che si beve una Moretti sul carrozzone ferroviario Palermo-Trapani, mentre si aggira per i corridoi della seconda classe cercando un po' di campo per il suo tablet. Hai voglia di costruire tetti quando poi hai a che fare con professionisti delle superfetazioni e su quel tetto ci carichi premi di produzione da star del cinema, grappoli di incarichi così fitti che neanche nelle vigne di re Salomone, incentivi a gogò, buoneuscite che ci campano sette generazioni e tutte le furbate che riescono a inventarsi restando "nella legge".

Però il fatto è che il solo annuncio di una possibile riduzione dello stipendio ha indotto il sig. Moretti a sbuffare come un vecchio treno a vapore: "Lo Stato può fare quello che desidera, sconterà che una buona parte di manager vada via. Questo lo deve mettere in conto".

E poi ancora, arrivando sul personale: "Io prendo 850 mila euro l'anno e il mio omologo tedesco ne prende tre volte e mezza tanto. Siamo delle imprese che stanno sul mercato ed è evidente che sul mercato bisogna anche avere la possibilità di retribuire, non dico alla tedesca e nemmeno all'italiana, un minimo per poter far sì che i manager bravi restino ad operare là dove ci sono imprese complicate e dove c'è del rischio ogni giorno da dover prendere".

Capita l'antifona? Il signor Moretti, con il suo quasi milione di euro l'anno di stipendio, si sente già uno "sfruttato" dal sistema, un sottopagato rispetto ai colleghi europei. Quindi, se qualcuno deciderà di pagarlo anche meno di così, lui farà le valigie e andrà all'estero e con lui, secondo il suo ragionamento, tanti altri manager pubblici. Una minaccia che è stata presa

di
Giampiero Caldarella



sul serio dai tanti che hanno commentato questa presa di posizione. Ad esempio sul sito di Repubblica, dove la notizia, pubblicata il 21 marzo, già dopo un'ora aveva più di 100 commenti, e dopo due giorni più di 1.300. Praticamente un sondaggio spontaneo sulla questione, e quello che ne è venuto fuori è che nessuno dei lettori di Repubblica la pensa come Moretti, anzi, sono in tanti a festeggiare per una sua possibile fuga dall'Italia.

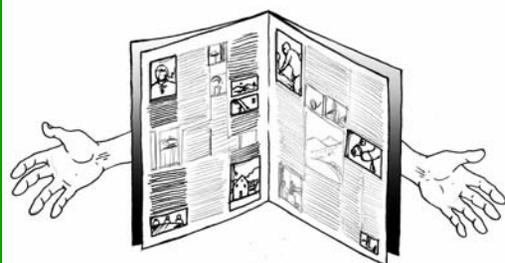
Moretti parla di guadagnare meno dei suoi omologhi ma, in realtà, tutti gli indicatori che arrivano dall'Europa dicono che i redditi di manager e dirigenti pubblici italiani sono i più alti del vecchio continente. Lo stesso non si può dire di chi lavora alla base della piramide, e non sto parlando degli operai, ma anche dei giovani ingegneri, ad esempio quelli che lavorano per il gruppo delle ferrovie. Ricordo di amici che lavoravano a Milano nel 2009 per uno dei più grandi cantieri d'Italia, quando ancora mancavano pochi mesi all'apertura della linea veloce Roma-Milano. Tre anni di lavoro da ingegnere con rinnovi semestrali per conto di un'agenzia interinale che forniva lavoratori alle Ferrovie (RFI), per 1.300 euro al mese circa, e poi un bel calcio in culo. Tutto per fare grande l'azienda dove il signor Moretti si sente sottopagato. Alcuni di questi ingegneri sono già all'estero. Adesso dovremmo aspettarci che siano i super-manager ad abbandonare il carrozzone Italia. Ce ne faremo una ragione, potrebbe essere la prima fuga di cervelli che, in realtà, arricchisce l'Italia.

Volendo, per incentivare questo tipo di emigrazione, si possono anche organizzare dei treni speciali. A prezzo scontato, naturalmente, non sia mai intaccare la paghetta di Stato.

Il giornale è l'anima di un popolo. Sostenetelo!

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



Dopo le dimissioni
dell'assessore
regionale Bianchi

Pagina
a cura di
Tony Gaudesi

M5S: “Ora vada a casa anche Crocetta”

“È fallita la linea economica di un governo, ora completamente senza bussola e pronto a brancolare nel buio. Crocetta ora può solo dimettersi”. I deputati del Movimento 5 stelle all'Ars tornano a invocare le dimissioni di un 'esecutivo fallimentare, ricco di proclami, ma povero di fatti'.

“Le rivoluzioni annunciate da Crocetta – affermano i deputati di sala d'Ercole – non hanno partorito nemmeno il classico topolino, anzi il governo si accinge a spegnere il lume della speranza per i prossimi lustri, pianificando un mutuo che paralizzerebbe l'economia dell'Isola per i prossimi trent'anni. La retromarcia di Bianchi, che segue la batosta del commissario dello Stato sulla Finanziaria, è una nuova bocciatura senza appello. Non tenerne conto sarebbe uno schiaffo, l'ennesimo, ai siciliani, che aspettano provvedimenti veri per tenere in piedi le imprese e i bilanci familiari”.

Per il Movimento 5 stelle, il fallimento di Crocetta è anche il fallimento di una maggioranza impalpabile e, soprattutto, di un Pd che per stessa ammissione di Bianchi ha seguito il governo con intermittenza, ma che balza puntualmente agli onori della cronaca per episodi censurabili. Come dimostra il freschissimo caso Genovese.

“La richiesta di rinvio a giudizio di Genovese – sostengono i parlamentari – è la lapalissiana testimonianza, ove ce ne fosse ancora bisogno, di un sistema della Formazione da ripensare in toto”. Per l'emanazione del piano formativo della Formazione, relativo agli anni 2014 e 2015, il gruppo parlamentare all'Ars ha, intanto, presentato una mozione che vede come prima firmataria Valentina Zafarana.

A Genovese, nel frattempo, i deputati chiedono un ulteriore passo indietro: “L'autosospensione annunciata non basta, deve dimettersi”.

Province: cala finalmente il sipario

M5S: “L'idea dello stop entrata nel Palazzo assieme a noi”

11 marzo 2014. Cala finalmente il sipario sulle Province. Va a posto uno dei tasselli del programma del Movimento 5 stelle, che dell'eliminazione dell'Ente e, soprattutto, della sua componente politica, ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia.

“L'idea dell'abolizione delle Province, come quella della riduzione dei costi della politica – affermano i deputati – è entrata nel Palazzo assieme a noi. Prima qui dentro e poi in ambito nazionale, certi temi erano tabù e mai avrebbero avuto diritto di cittadinanza nelle stanze del potere, dove finora si è sempre pensato alla coltivazione estensiva del proprio orticello. Fare funzionare i nuovi enti è ora compito del governo che deve comincia-

re da subito a lavorare al disegno di legge che assegni loro le competenze. Non aspetti, com'è suo costume, l'ultimo minuto per mettersi al lavoro e dimostri, una volta tanto, di avere le idee chiare sul futuro, visto che l'andamento dei lavori ha dimostrato tutt'altro e che solo alcuni nostri importanti correttivi hanno permesso che dall'aula non uscisse un aborto”.

Sul tema delle Province, il Movimento tiene a sottolineare come si sia concretizzato uno storico esempio di democrazia diretta. “A decidere – affermano i deputati – sono stati i cittadini, che abbiamo chiamato ad esprimersi tramite una votazione online. Non ci pare che la vecchia politica abbia mai fatto qualcosa del genere”.

Oltre 1.600 edifici a rischio

A pezzi il centro storico di Palermo
Solo due tecnici per combattere
la guerra al degrado

12 marzo 2014. Tra gli edifici degradati, pericolanti e in pessime condizioni sono oltre 1.600 quelli che avrebbero bisogno di seri interventi. Una guerra che, però, il Comune combatte con le armi spuntate: sono solo due, infatti, i tecnici tra gli 84 dirigenti a disposizione e con le casse vuote. Per rifare il volto al centro storico occorrerebbe oltre mezzo miliardo. Almeno cento milioni di euro per dare il via ad un piano di sicurezza.

I dati sono stati resi noti il 12 marzo, nel corso di un'audizione convocata dal presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, i deputati 5 stelle Giorgio Ciaccio, Claudia La Rocca, Valentina Palmeri e Angela Foti, il sindaco Leoluca Orlando, gli assessori Agata Bazzi e Tullio Giuffrè e il dirigente generale del dipartimento regionale Protezione civile Calogero Foti.

I numeri forniti dal Comune hanno svelato ferite veramente profonde. Nel dettaglio, in un'area di 249 ettari, sono 1.620 gli edifici che richiedono interventi, di questi 248 prevederebbero azioni urgenti, 368 sono pericolanti, e 1.004 “solo” degradati.

Tra questi figurano 1.466 edifici privati, 102 di proprietà comunale e 52 chiese.

“È indubbio – afferma la deputata La Rocca – che per risolvere il problema del degrado del centro storico le difficoltà da affrontare siano di varia natura. Oltre al problema della carenza di tecnici, è fondamentale la scarsità di risorse per la messa in sicurezza degli edifici appartenenti a privati inadempienti. Noi, come gruppo parlamentare, abbiamo individuato alcune somme cui attingere per la ristrutturazione e le abbiamo segnalate in una lettera indirizzata al sindaco. Bisogna, comunque, mettere mano anche a strumenti normativi, come l'istituzione del fascicolo dei fabbricati, una sorta di carta di identità degli edifici per la quale stiamo approntando un disegno di legge”.

È certo, però, che bisogna fare in fretta. Il tempo, infatti, è uno dei peggiori nemici da affrontare nella guerra contro il degrado. Un raffronto fra i dati del 2010 con quelli attuali mostra la situazione degli edifici in preoccupante e veloce peggioramento. “Quelli pericolanti – conclude La Rocca – sono passati da 304 a 332 e quelli solo degradati da 799 a 910”.

La "casa di tutti"

di Ignazio Maiorana



La casa di tutti sta fuori dalla nostra dimora ed è un bene prezioso che ci permette di respirare e di muoverci in libertà, di lavorare e di incontrare. Ma, per tanti, trovarsi in circolazione fuori dalle proprie mura domestiche significa sgomitare e danneggiare, disturbare e rubare, uccidere il rispetto per i beni comuni.

Da quanto ho avuto modo di osservare, la crescita di una società sta proprio fuori dalla personale abitazione, nei luoghi di aggregazione e di creazione, sta per strada, sta nei luoghi di apprendimento, sta dove si produce qualcosa, sta dove incontriamo i nostri simili, anche quelli che non conosciamo.

Con queste considerazioni, quando la mattina andiamo fuori tra la gente, dobbiamo sentirci bene, renderci conto di non stare più in privato, aprirci al mondo, sorridere e comunicare quanto più possibile. Se la chiusura ci fa star male, l'apertura ci porta sempre novità utili e interessanti. Ma ciò che non dovremmo dimenticare è di considerare l'ambiente esterno come la nostra vera casa, una casa di tutti, da proteggere e migliorare, da tenere pulita e ordinata, gradevole. Allora stare per strada, nelle piazze e nelle aree verdi, diventerà più bello, ci si sentirà meno poveri.

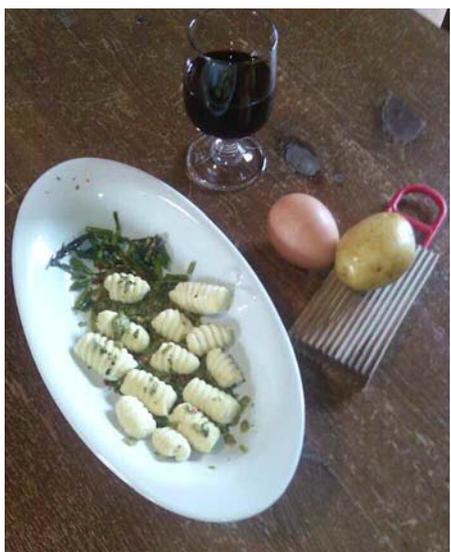
Non bisogna aver paura di stare fuori, semmai del contrario. Il buio non è buio se si è in compagnia, la luce non è vera luce se si sta sempre da soli.

Gnocchi di patate

La ricetta di Carmela Miceli

Ingredienti:

300 gr di farina di grano duro
900 gr di patate
1 uovo intero
100 gr di grana grattugiato
Un cucchiaino di olio
Un cucchiaino di grappa
Un pizzico di noce moscata.



La preparazione di questa ricetta è molto semplice. Lessate le patate, schiacciatele, aggiungete farina, uovo, grana, olio di oliva, grappa e noce moscata. Impastate fino ad ottenere un composto liscio e omogeneo. Ricavate dei cilindri, tagliateli a tocchetti e con l'aiuto di una forchetta formate gli gnocchetti, cuoceteli, scolateli e adagiateli su una vellutata di finocchietti selvatici e asparagi.

Petralia Soprana "No al Parco eolico nel nostro territorio"

Il 3 marzo l'amministrazione comunale di Petralia Soprana ha detto no all'installazione di aerogeneratori nel proprio territorio. La posizione del Comune è stata esposta dal vicesindaco Francesco Gennaro (nella foto a destra), nel corso della conferenza dei servizi, svoltasi presso l'assessorato regionale all'Energia, riguardante il parco eolico da realizzarsi nella località "Portella Massariazza-Cozzo Salito" nella borgata Verdi. Il progetto prevede la posa di dieci aerogeneratori per una potenza complessiva di 8,5 MW di cui sei nel territorio di Geraci Siculo e quattro in quello di Petralia Soprana.

Al tavolo si sono seduti i funzionari dei vari uffici chiamati ad esprimere il proprio parere, i rappresentanti dei comuni interessati e la Sovrintendenza. Quest'ultima, così come il Comune di Geraci Siculo, ha disertato l'incontro. "Un'assenza - afferma Francesco Gennaro - che non ha giustificazioni, visto l'argomento in questione. La tutela del territorio, infatti, non deve essere circoscritta solamente ai centri storici. Il paesaggio rurale è un "centro storico" naturale che deve essere salvaguardato al pari di altri beni perché anche in esso è scritta la storia di un territorio. La salvaguardia del paesaggio è importantissima perché un danno creato oggi si ripercuoterebbe in modo quasi irreversibile per decine di anni sulla nostra comunità".

Il parere contrario all'installazione dei quattro aerogeneratori ricadenti nel territorio di Petralia Soprana nasce da varie motivazioni ed è legato anche alla volontà degli abitanti della frazione



Verdi che, nel corso dei vari incontri tenuti sull'argomento, hanno sempre contestato l'eventualità di avere a ridosso delle proprie abitazioni queste macchine del vento.

Il no del Comune di Petralia Soprana è anche legato all'inquinamento acustico che si produrrebbe e al fatto che gli aerogeneratori creerebbero un impatto ambientale e paesaggistico devastante nei confronti di un territorio la cui vocazione è quella agricola e turistica con una spiccata predisposizione al turismo rurale. A conclusione del tavolo tecnico e alla luce delle osservazioni del vicesindaco Francesco Gennaro, l'ing. Alberto Tinnirello, dirigente dell'assessorato all'Energia, ha proposto di ridurre a tre il numero degli aerogeneratori da installare soltanto nel territorio di Geraci Siculo.

"L'amministrazione comunale - dichiara il vicesindaco di Petralia Soprana - ha mantenuto l'impegno con i propri cittadini e continuerà a difendere il proprio territorio. Auspico che il parere della Sovrintendenza sia in linea con quello espresso dal Comune di Petralia Soprana".

Errata corrige

Vignieri, non Antista!

Nel numero scorso, nell'articolo sul Vegliione, a pag. 8, il nome di uno dei presentatori, Giuseppe Vignieri, è stato erroneamente scritto Giuseppe Antista. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Il diavolo e l'acqua santa

Sulla proroga della concessione ferri corti tra Comune e Terme SpA

13 marzo 2014. L'Acqua Geraci contesta il comunicato del sindaco che preannuncia l'opposizione del Comune di Geraci Siculo alla proroga e al potenziamento della concessione di acqua minerale alla Terme SpA, asserendo che pregiudicherebbe l'approvvigionamento idrico e l'economia della città.



“Ancora una volta – dichiara l'amministratore della Terme, Giuseppe Spallina (nella foto) – il Comune si oppone ingiustamente alle attività dell'Acqua Geraci, con affermazioni dichiarate infondate dall'autorità giudiziaria in una recente sentenza che ha accertato le gravi inadempienze dell'Ente ai danni della nostra azienda e il diritto della stessa di chiederne il risarcimento. Tale sentenza – continua Spallina – ha inoltre confermato che il Comune ha ostacolato ingiustamente tutte le nostre iniziative, col dichiarato fine di costituire una società mista con altri privati e farle acquisire e utilizzare, per fini imprenditoriali, sorgenti di acqua minerale ricadenti nelle aree oggetto della concessione dell'Acqua Geraci e del prodromico permesso di ricerca”.

Secondo la Società Terme, l'opera di boicottaggio è culminata nell'illecita delibera della giunta municipale che ha intimato all'azienda che imbottiglia l'acqua Geraci di consegnare gratuitamente il proprio



Il sindaco
Bartolo Vienna

stabilimento al Comune e di cessare l'attività. “È quindi evidente – commenta l'amministratore della Terme – che il Comune, da un canto, si è prodigato per far ottenere sorgenti a future società miste a prevalente capitale privato, dall'altro, asserisce che la proroga e il potenziamento della nostra concessione non gli permetterebbero di dissetare Geraci e rovinerebbero la sua economia. Questa affermazione è priva di fondamento in quanto gli

enti preposti hanno accertato, con sopralluoghi specifici, che la sorgente Calabrò assicura al Comune una portata media di 27 litri al secondo di acqua, mentre il Piano regionale delle acque assegna a Geraci Siculo un fabbisogno di 6,9 litri al secondo. Né può sottacersi che altre società hanno chiesto il permesso di ricercare sorgenti di acqua minerale in terreni confinanti con quelli oggetto della concessione dell'Acqua Geraci senza alcuna obiezione del Comune di Geraci. Pertanto – conclude Giuseppe Spallina – l'opposizione preannunciata dal sindaco è infondata e susciterà tutte le azioni legali per ottenere la tutela dei diritti della nostra azienda e i risarcimenti che le sono dovuti da coloro che l'hanno danneggiata”.

Due pesi e due misure...

Il Comune di Geraci Siculo si opporrà alle istanze dell'Acqua Geraci volte a ottenere la concessione di altre sorgenti di acqua minerale nel territorio geracese, dopo che il sindaco Bartolo Vienna ha accompagnato l'imprenditore Antonio Mangia dall'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per fargli concedere sorgenti di acqua minerale nella stessa zona, e destinate alle medesime attività dell'azienda. La visita del sindaco e di Mangia, all'allora presidente Lombardo, è stata rivelata dal consigliere Antonio Spallina durante il consiglio comunale che ha discusso la richiesta di proroga della concessione dell'Acqua Geraci. “Queste rivelazioni – afferma l'amministratore dell'Acqua Geraci, Giuseppe Spallina – confermano che il Comune ci discrimina e danneggia ingiustamente. Né può sottacersi che il Comune lamenta un'inesistente carenza di acqua, anche se, durante diversi sopralluoghi effettuati dalle autorità competenti, è stato accertato che al serbatoio comunale dalla sorgente Calabrò erano adottati 18 litri al secondo a fronte di un fabbisogno previsto dal Piano regionale degli Acquedotti di 6,9 l/s”. Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità un atto di indirizzo che invita il sindaco e l'Amministrazione a non opporsi alla proroga della concessione attuale, ma solo all'ampliamento dell'area e all'uso di altre sorgenti da parte dell'azienda. “L'approvazione unanime di tale atto è derivata dall'esplicito dissenso della minoranza verso qualsiasi altra determinazione più ostile alla no-

stra società. Nell'opposizione del Comune si premette, erroneamente, che la nostra concessione avrebbe per oggetto due sorgenti anziché un'area, e non può essere ampliata e potenziata senza pregiudicare l'approvvigionamento idrico e l'economia della città nonché gli usi civici a favore dei pastori. Inoltre la sorgente Calabrò, nonostante la sua notevole portata, potrebbe soltanto integrare l'acqua proveniente dalla montagna a causa della vetustà e dei costi di pompaggio e manutenzione degli impianti. Il Comune afferma, altresì, che l'Acqua Geraci si sarebbe rifiutata di realizzare le terme e di accettare le proposte di accordo per perseguire il profitto dei soci. Infine si critica l'azienda perché ha subordinato gli investimenti indicati nell'istanza di proroga alla garanzia che non siano rilasciate altre concessioni contigue o vicine. È noto, infatti, che l'istanza di permesso di ricercare acque minerali in un terreno confinante, presentata da una società controllata da Antonio Mangia e dal Gruppo Giaconia, ha avuto molti pareri favorevoli in poco tempo, mentre le pratiche dell'Acqua Geraci sono in itinere da un ventennio. “L'opposizione del Comune è totalmente infondata – prosegue Giuseppe Spallina – perché l'Acqua Geraci può ottenere l'ampliamento della sua concessione e altre sorgenti in quanto l'interesse alla coltivazione della miniera non è recessivo rispetto agli usi civici ed è stato il Comune a rinunciare alle terme che voleva realizzare l'Acqua Geraci per conseguire finanziamenti pubblici e associarsi ad altri

Come il Comune intende bloccare l'Acqua Geraci

imprenditori (tant'è vero che rivendica a torto la proprietà dell'area su cui doveva eseguirsi il progetto delle suddette terme per destinarlo al pascolo). Né è vero che abbiamo rifiutato trattative per un accordo con il Comune, ma abbiamo respinto la pretesa di farci sottoscrivere contratti capestri. Allo stesso tempo nessuno può scandalizzarsi dei profitti dei nostri soci e plaudire a quelli che si prefiggono Mangia e il Gruppo Giaconia. Né può negarsi – aggiunge ancora Spallina – che l'aspirante concessionario ha il diritto di trattare le condizioni della concessione e chiedere che il concedente scelga tra la sua e le altre istanze secondo diritto e giustizia, evitando di creare miniere contigue o vicine che pregiudicherebbero la possibilità della loro conveniente gestione economica. La chiara enunciazione della volontà contrattuale è, peraltro, doverosa e necessaria specialmente per gli imprenditori che pagano ingenti oneri fiscali e sociali, anche se alcuni non danno molta importanza a questa circostanza. Inoltre, l'Acqua Geraci ribadisce che non ha senso soffocare la crescita di un'azienda per vent'anni, negandole la materia prima corrispondente al suo fabbisogno, per poi consentire a un concorrente di cercare lo stesso minerale, a pochi metri di distanza, da parte di in una Regione che ha concesso portate estremamente superiori a tutti i concorrenti. Ovviamente, in caso di rigetto delle sue istanze, l'Acqua Geraci chiederà il risarcimento di tutti i danni subiti, senza rinunciare alle azioni già intraprese a tal fine”.

Bicentenario Francesco Minà Palumbo

Quale il futuro dei musei naturalistici?

Francesco Minà Palumbo, scienziato e filantropo castelbuonese, dedicò la sua vita allo studio naturalistico delle Madonie, raccogliendo e catalogando i molti reperti oggi custoditi presso il museo a lui dedicato.

Dall'8 al 10 marzo, Castelbuono e il mondo della scienza hanno ricordato il bicentenario della nascita dello studioso con un fitto programma di convegni e di attività. Una lettura scientifica del vasto repertorio raccolto e studiato da Minà Palumbo è stata contestualizzata nel periodo storico in cui visse, l'Ottocento, passando per lo studio dell'antropologia, dell'etnologia, del paesaggio, del linguaggio vernacolare presente, soprattutto, nella sua opera e nella sua iconografia. Senza dimenticare l'informatizzazione online. Protagonista indiscusso dell'evento è stato il Museo Naturalistico "Francesco Minà Palumbo", diretto dal prof. Rosario Schicchi, docente di botanica sistematica presso l'Università di Palermo. E protagonista è stato il Museo, ancora una volta, nella tavola rotonda, dell'8 marzo, sul tema: *Situazione attuale e prospettiva di sviluppo dei musei naturalistici*. Hanno partecipato il dott. Fausto Barbagli, il prof. Francesco Maria Raimondi, il prof. Rosario Schicchi, la dott.ssa Francesca Cicero, il prof. Maurizio Sarà, il dott. Salvo Lo Valvo, coordinati

dal prof. Silvano Riggio. I musei naturalistici sono contenitori delle risorse biologiche del pianeta, anche se, al Sud, allo stato attuale, sono mal rappresentati. Nel Sud hanno un valore maggiore perché bisogna, ancora, fare i conti con il patrimonio posseduto e da ciò creare un nuovo e costruttivo rapporto con la natura.

«In Sicilia, un museo naturalistico a cielo aperto – ha affermato il prof. Silvano Riggio –, urge la necessità di varie entità che messe in rete diventino la carta del patrimonio posseduto». È vero, i musei naturalistici hanno un'importanza per l'educazione ambientale, per la formazione e la didattica. «In realtà – lamenta il prof. Francesco Maria Raimondi – siamo stati abbandonati a noi stessi, all'interno di una regione povera dal punto di vista museale ma ricca per quanto riguarda le risorse».

Molte collezioni, costituite da materiale biologico suscettibile al biodeterioramento, vivono in condizioni non idonee. Il problema non può ridursi nel chiedersi l'importanza o meno di un museo naturalistico regionale, come quello di Terrasini dove non è prevista, però, la figura di un naturalista ma di tanti custodi, e del relativo coordinamento e messa in rete. Se si pensa che i parchi sono diventati stipendificati, venendo meno al loro ruolo di tutela e di salva-

guardia, abbiamo solo bruciato denaro pubblico e messo a serio rischio il patrimonio. E allora diventa legittimo chiedersi: quale la validità del museo naturalistico e quale la futura prospettiva? Se a ciò si aggiunge il grido di protesta del prof. Rosario Schicchi che lamenta: «Da quando mi sono insediato, il museo naturalistico "Francesco Minà Palumbo" non ha avuto finanziamenti comunali né regionali, ma solo volontariato».

Come uscire da questo isolamento, dal campanile locale e così proiettarsi nel futuro? Come fare aumentare i fruitori? Il punto di partenza per il prof. Maurizio Sarà «è quello di cambiare prospettiva nell'utilizzo delle risorse culturali locali». Ma la vera sfida è quella di mettere in rete le varie realtà locali, creando un collegamento con le realtà gastronomiche e turistiche, rivalutando le tradizioni di ogni luogo. In questo modo i musei naturalistici possono diventare luoghi aperti alla società. La cultura non può più essere finanziata dalla politica, quella stessa che ha fatto grandi errori e che ha svalutato il patrimonio posseduto. C'è bisogno di una programmazione culturale-sociale che passi da una forte azione di marketing. Solo così potrebbero ripartire i musei.

Maria Antonietta D'Anna

L'evento è lo spartiacque tra passato e futuro

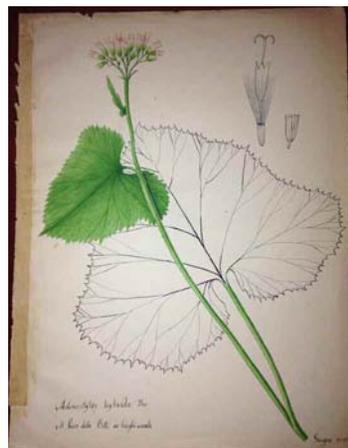
Il direttore Schicchi: "Del naturalistico faremo un museo moderno"

Nei giorni del bicentenario della nascita dello scienziato abbiamo raccolto una dichiarazione del direttore del Museo naturalistico delle Madonie, prof. Rosario Schicchi, che qui proponiamo in sintesi.

«La fruizione dei musei, in passato, era riservata agli studiosi. Avevano il compito di mettere a loro disposizione il materiale di ricerca e di studio. Oggi questo legame si è in parte perso, per cui il museo deve riacquistare forme espositive conciliabili con la conservazione ma, anche, esporre reperti in chiave moderna in modo tale da catturare l'attenzione dei visitatori, in particolare dei giovani. Nel caso del Museo Minà Palumbo, i giovani devono innamorarsi delle scienze naturali, degli elementi di biodiversità e di geodiversità che partecipano all'identità del nostro territorio madonita e del nostro popolo che dobbiamo valorizzare e far apprezzare.

La celebrazione del bicentenario della nascita del naturalista Francesco Minà Palumbo è lo spartiacque tra il passato e il futuro di questo museo. Qui è possibile la conservazione ma non del tutto l'esposizione. Non ci sono gli spazi necessari e le attrezzature. Il museo moderno prevede dei laboratori e delle aule didattiche per far scoprire ai giovanissimi la diversità e l'importanza dei materiali esposti, reperti e documenti qui conservati. Tutto ciò potrà essere realizzato solo quando sarà restaurato e adattato l'edificio comunale di San Francesco, dove il museo troverà sede definitiva. Allora si potrà chiedere agli eredi dello scienziato, di cui il museo porta il nome, di donare anche le tavole iconografiche originali già pubblicate da Sellerio».

Ignazio Maiorana



Un disegno originale di Minà Palumbo che raffigura una piantina ormai quasi del tutto scomparsa sulle Madonie. Nella foto a destra il prof. Schicchi.

L'iconografia originale di Minà Palumbo: il museo dovrebbe acquisirla

Credo che, a proposito delle dichiarazioni sul futuro del museo dedicato a Francesco Minà Palumbo, da parte del suo direttore Rosario Schicchi, occorra essere grati allo stesso per aver concluso ponendo una domanda di profondo acume: "Ma Castelbuono vuole il museo più moderno?"

Sembrirebbe suonare come una sfida sulle prospettive di un'intera cittadinanza, che ai tempi d'oggi è oppressa da tasse comunali, da ristrettezze economiche, da un degrado generalizza-



to della cosa pubblica e dei costumi d'ogni giorno.

Io credo che per la gente un "museo più moderno" significhi uscire dal piccolo ambiente in cui è stato relegato da anni, per cui oggi resta meta esclusiva di qualche studente di botanica. Se è vero, com'è vero, che Minà Palumbo non è stato soltanto un "naturalista" dei boschi intorno a Castelbuono, ma un "ricercatore poliedrico" impegnato in diversi ambiti scientifici, che addirittura ha trasmutato la sua "scienza"

in "creatività artistica", compilando una magnifica opera pittorica iconografica su flora e fauna delle Madonie, allora il castelbuonese oggi auspica veramente di avere un museo "più moderno", cioè più attuale, completato con tutte le opere del Minà Palumbo, un museo-pinacoteca, che attiri interessi di ben più ampio respiro, che attragga flussi turistici consistenti e che, quindi, porti ricadute economiche sostanziali sul paese.

Allora, che il futuro – per il museo e per Castelbuono – non si rimandi ad azioni e tempi indefiniti, ma abbia inizio da subito: che il Comune avvii oggi, e con decisione, quei passi doverosi e già legittimati per acquisire l'iconografia che, tuttora, è "in custodia" presso mani private.

Sandro Morici

Concerto dell'Orchestra da Camera "Salvatore Cicero"

Chissà quale fosse il rapporto che Francesco Minà Palumbo aveva con la musica. Per festeggiare il bicentenario dalla nascita dello scienziato, il 9 marzo, nella Sala del Principe del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, abbiamo assistito a un concerto quanto mai emozionante e di forte intensità artistica. A esibirsi l'Orchestra da camera "Salvatore Cicero", diretta dal coinvolgente Luigi Rocca insieme ai pianisti Antonio Sottile (nella foto a destra), docente di Pianoforte Principale presso il Conservatorio di Musica "V. Bellini" di Palermo, e al giovane Gabriele Laura, suo allievo dal 2012. L'Orchestra, costituitasi nel 1988 presso il Conservatorio di Palermo, su iniziativa del M° Luigi Rocca, permette ai tanti studenti che ne fanno parte di mettere in evidenza le loro qualità artistiche grazie, anche, al sostegno dei docenti del Conservatorio. Un vasto e ricco repertorio che tocca Pergolesi, Cambini, Grieg, Bartók ha rapito il pubblico presente.

Antichi brani, segno visibile di un passato lontano, virtuosismi rari, sonorità che rimandano a mondi e culture diverse, hanno invaso il



Nelle foto tre diversi momenti dell'evento artistico



castello dei Ventimiglia. Ma è stato il concerto in *Mi bemolle maggiore K365* di Mozart, trascritto da Antonio Sottile per i due pianoforti e gli archi, che ha colpito maggiormente. Mozart ha permesso l'incontro artistico fra il pianista isnellese e il suo sorprendente e bravo allievo Gabriele Laura. Un momento di grande intensità artistica, voluto fortemente da Antonio Sottile, che ha creato un unico linguaggio, mettendo in evidenza l'unità nell'arte e il suo associare insieme generazioni differenti.

Ancora una volta registriamo l'impegno per i giovani e per la didattica di Antonio Sottile. Tantissimi i riconoscimenti attribuitigli, non solo nazionali, altrettanto ricca la divulgazione della sua opera,

ma quello che più, oggi, preme sottolineare è il suo impegno, nonché la sua abnegazione, nell'educare attraverso l'arte e dare, così, alle nuove generazioni la possibilità di credere e poter affermare il proprio talento.

Maria Antonietta D'Anna

L'8 marzo tra letteratura e musica

Clelia Lombardo ha presentato il testo teatrale "Ecuba e le altre"

Il Museo Civico ha scelto di celebrare la festa della donna organizzando un incontro con la scrittrice Clelia Lombardo, autrice del testo teatrale *Ecuba e le altre*, presso la sala del Principe del castello dei Ventimiglia.

La domanda che riecheggia puntualmente quando ricorre la festa della donna è: ha senso festeggiare ancora l'8 marzo? Sebbene sia, ahinoi, sinonimo di "festa della mimosa", rimane una data di commemorazione, un incoraggiamento e un sostegno alle donne che continuano a lottare per rivendicare i loro diritti, che puntano il dito contro i crimini e contro la violenza dell'uomo nei confronti dell'altra metà del cielo.

"*Ecuba e le altre*", il monologo scritto da Clelia Lombardo, è una riscrittura di forte valenza simbolica che estrapola il personaggio Ecuba dalla classicità del personaggio mitico trasformandola in donna simbolo di tutte le donne, e così può dare loro voce. Ecuba è l'essenza da cui escono le grida delle culle e dei pantani di sangue, del dolore delle vittime della violenza, dei traumi e degli orrori della guerra.

"*Il suo corpo è tutti i corpi nati e tutti i corpi massacrati. Lei è figlia e madre di tutto*", un personaggio che urla la ribellione contro la devastazione e l'indifferenza verso il valore della pace nel mondo.



Daniela Cappadonia e Clelia Lombardo

Ma chi è all'origine Ecuba? La grecista Daniela Cappadonia, presente all'incontro, citando Omero, Euripide, Dante, Shakespeare e, infine, Clelia Lombardo, conduce alla scoperta di questo personaggio della letteratura, simbolo di dolore e coraggio. Nella mitologia greca Ecuba è la seconda moglie di Priamo, una regina il cui destino fu segnato dal dolore per l'uccisione dei figli Polidoro e Polissena. Questo dramma è l'origine della follia di Ecuba che, assetata di vendetta, diventa crudele e nella tragedia di Euripide acceca l'assassino dei suoi figli, Polimestore, scavando dentro le sue orbite.

Nessuna lingua conia un termine per indicare quella condizione in cui una madre perde il proprio figlio: si tratta di un dolore innaturale e inenarrabile. La disperazione di Ecuba torna nel trentesimo canto dell'*Inferno* di Dante, quando parla di una fisionomia triste, misera, scavata dal dolore, e in Shakespeare che, nel poemetto *Lo stupro di Lucrezia*, utilizza Ecuba come uno specchio il cui riflesso è una vita imprigionata dalla morte.

A distanza millenaria dall'archetipo mitico di Ecuba, si ritrova una donna dolente ma

risoluta, che si oppone ai massacri e alle guerre. La Lombardo dichiara di essersi ispirata a donne come Felicia Bartolotta, che ha combattuto per fare luce sull'uccisione del figlio Peppino Impastato; ad Ana Mladic, suicidata con la pistola del padre per ribellarsi all'annientamento e all'odio etnico; alle madri dei kamikaze che decidono di farsi saltare in aria.

Emozionante il repertorio musicale eseguito al pianoforte da Arianna Attinasi, editrice del libro, e dal maestro Enzo Toscano al clarinetto, che si sono avvicendati musicalmente alla presentazione del testo. Ecuba è una superstite che racconta storie forti, ciò che l'ha condotta a lasciare il paese d'origine, invaso ed espugnato, e a cercare un futuro in un paese lontano. Lo strazio infinito per un desiderio impossibile, quello di riportare in vita tutti i figli uccisi, "*fatti a pizzuddricchi*", rappresenta ciò che distingue l'Ecuba della Lombardo dal personaggio vendicativo del mito classico.

La parte centrale del libro intitolata "L'accusa" mette in scena l'acme del dolore, una parte difficile da approfondire, come confessa l'autrice. Ma Ecuba si rivela donna materna e amorevole, la cui rivincita non sta nella vendetta euripidea, ma nel desiderio di rivivere, nel gridare contro le ingiustizie. Il "Poema alla terra" posto alla fine del libro, definito dalla Lombardo un testo nel testo, è una preghiera che imprime speranza, perché il dolore non rappresenti più la conclusione ma l'inizio della rinascita.

Antonella Cusimano

La fotografia



Acrobati pescatori, foto di Marcello Gambini



La mano di Javid, foto di Alessandro Savarese

Il mare

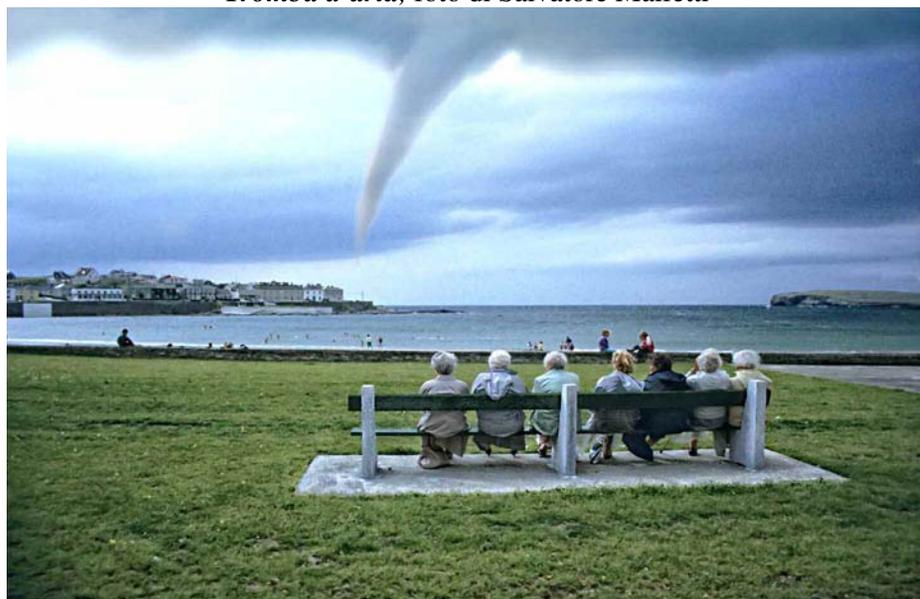
Foto premiate al Concorso nazionale di fotografia città di Castelbuono (Premio Enzo La Grua)

Bretagna, foto di Carlo Riva



Il volo, foto di Francesco Toscano

Tromba d'aria, foto di Salvatore Malfetti



Curiosità



Ottimizzazione dello spazio e del mezzo

Palermo in cassetta e passeggino per tre



Lo scivolo mobile

L'ingegno risolve i problemi piccoli e grandi. Nel centro storico di un suggestivo paesino dell'Ennese il Comune non ha autorizzato la realizzazione di uno scivolo in cemento per l'ingresso dell'automobile in un garage privato.

No problem: lo si è realizzato mobile, utilizzabile solo all'occorrenza. Nulla osta...!

Come abbonarsi

La stampa libera è sinonimo di civiltà, rende migliore un popolo. È questo il nostro Obiettivo. Sostienilo! Bastano solo 10 euro l'anno per leggere il nostro Quindicinale tramite e-mail e poterlo girare anche ai tuoi contatti. La richiesta di abbonamento può essere fatta tramite e-mail a: obiettivosicilia@gmail.com

Versamento con bonifico: codice IBAN

IT53R076010460000011142908 - CIN: R

(specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		BancoPosta	
€	sul C/C n. 111 H2908	di Euro	
T.D. 123	IMPORTO IN LETTERE		
INTESSATO A	Coop. Obiettivo Madonita - C/da Seondito - 90013 Castelbuono PA		
CAUSALE	Abbonamento annuale al Quindicinale l'Obiettivo		
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP	LOCALITÀ		
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE!	
codice identificativo		importo in euro numero conto tipo documento	

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* a colori solo per posta elettronica.

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO

tel. 329 8355116 - 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Rosario Amico Roxas,
Gianpiero Caldarella, Antonella Cusimano,
Maria Antonietta D'Anna,
Tony Gaudesi, Carmela Miceli**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.